

Secondo una risoluzione approvata a Teheran durante una manifestazione

«Processiamo gli ostaggi USA se Washington non risponde»

Riprese ieri in un clima più difficile le trattative tra rappresentanti americani e «mediatori» algerini. L'ayatollah Khomeini si pone in posizione neutrale e invita i leader politici iraniani a cessare i loro conflitti

TEHERAN — Una «risoluzione» che esige che sia fissato un termine per l'accettazione da parte degli Stati Uniti delle condizioni iraniane per la liberazione degli ostaggi è stata adottata ieri a Teheran nel corso di una manifestazione pubblica per la festa religiosa che segna il quarantesimo giorno dopo la celebrazione della «Ashura».



TEHERAN. Decline di migliaia di persone in piazza per ricordare il martirio dell'imam Hussein.

Secondo la risoluzione, che è stata anche trasmessa da radio Teheran, «manifestanti esigono che il governo della repubblica islamica e il Parlamento fissino un termine per l'accettazione e l'applicazione delle condizioni per la liberazione degli ostaggi da parte del governo americano e trascorso questo termine venga fatto un processo rapido e decisivo agli ostaggi».

In merito, si registra una reazione del consigliere del Presidente Carter per la sicurezza, Brzezinski, che ha invitato l'Iran a prendere sul serio gli ammonimenti americani sulle gravi conseguenze che comporterebbe un processo dei 52 ostaggi americani trattenuti a Teheran.

La risoluzione approvata nel corso della manifestazione segue alla dichiarazione fatta il giorno precedente dal premier iraniano Mohammed Ali Rejai secondo cui l'Iran «non rilascerà mai gli ostaggi se gli Stati Uniti non si uniformeranno alle condizioni iraniane». E queste sono, come è noto, il deposito di una «garanzia finanziaria» di 23 miliardi di dollari che corrispondono ai beni trafugati dall'«ex» scia dell'Iran e ai beni congelati nelle banche USA dal governo americano.

Sono d'altra parte ripresi — in un clima che è più difficile dopo le dichiarazioni del segretario di Stato Muskie, che ha definito «inaccettabili» le condizioni iraniane (mentre ieri un consigliere di Reagan ha affermato che l'Iran non guadagnerebbe nulla ad attendere l'insediamento del nuovo Presidente) — i colloqui tra rappresentanti governativi americani e «mediatori» algerini sulla vicenda degli ostaggi. L'incontro di sabato era durato 9 ore. A quanto si è appreso, gli Stati Uniti cercherebbero di mettere a punto una risposta alle «condizioni definitive» poste dall'Iran e che comprendono il deposito presso la Banca centrale algerina delle garanzie finanziarie. Ma, da nessun commento si registra dalle due parti. Della delegazione algerina fanno parte l'ambasciatore a Washington, Redha Malek, l'ambasciatore a Teheran, Gheraieb Abdelkrim e il governatore della Banca centrale, Abdelhakim. La delegazione americana fanno parte Muskie e altri consiglieri di Carter.

Aiuti massicci e sottratti alle regole del mercato finanziario

Dalla Svezia un nuovo «modello» di solidarietà al Terzo mondo

Precarietà della politica neoliberista del primo ministro Faeldin - Fallimento del tentativo restauratore antisocialista - Confronto tra comunisti e socialdemocratici

Il centro-destra svedese è ormai in fondo alla sua esperienza di governo. Dal 1976 ad oggi, dalla bocca del primo ministro Faeldin è uscito solo il fumo della sua pipa. Quattro anni così, mentre il Paese usciva dall'età dell'oro entrando in una precarietà mai vissuta prima, hanno mostrato che le battute neo-liberistiche del conservatore Bohman sono, appunto, soltanto tali. Ma mentre frangeva l'ambizioso tentativo restauratore in senso anti-socialista, a sinistra sono accadute molte cose. Due le principali: l'avvicinamento sulle cose tra comunisti e socialdemocratici e l'assunzione definitiva da parte socialdemocratica di un internazionalismo di tipo nuovo.

Il partito socialdemocratico, oggi con il 45% del voto, ha capito la lezione del 1976, ma le radici del suo riassetto ideologico pescano più lontano, nei fermenti anti-imperialisti degli anni '60. In quel largo movimento di democrazia internazionale si formarono molti degli uomini di Olof Palme che scompaiono, poi, i vecchi codici della neutralità passiva. La rottura è stata brutta quanto profetica. Nelle elezioni anticipate del 1978 Palme attraversa, indenne, tutte le parole d'ordine della destra che lo indicano come il bolscevico infiltrato nella società politica. Da qui la crescente difficoltà dei liberali a garantire solidarietà al governo.

Ed ecco oggi una socialdemocrazia che manovra aiuti nel Terzo mondo? E a chi? La Svezia è il Paese del circuito capitalistico che paga di più come quota del prodotto nazionale lordo. Non solo. Gli aiuti cominciano a diventare massicci verso i movimenti di liberazione a partire da metà degli anni '60. Bene, molti si sono chiesti che tipo d'investimenti la Svezia abbia inteso fare, se di natura strettamente speculativa, se politica o sociale. Di fatto, parte, non secondaria, sono a fondo perduto e l'altra è erogata senza condizioni, cioè fuori dalle dure regole di scambio del mercato finanziario internazionale. A chi gli aiuti? La tendenza principale è quella di avviarli a Paesi in grado di adottare un autonomo piano nazionale di sviluppo. Vanno, cioè, alle forze dell'indipendenza. Ecco che qualità è di-

staccato dal contributo rivelano elementi pragmatici per un nuovo ordine economico internazionale. Ma la ricerca di solidarietà reali con il Terzo mondo non poteva costituire, alla lunga, un rapporto univoco. C'è anche un senso opposto, dalla periferia alla metropoli, quello della crisi. In economia internazionale e politica interna in un complesso disegno unitario. La sinistra rappresenta il nuovo livello politico della socialdemocrazia nordica. Dove, infatti, la neutralità attiva ha finito per riproporre, in economia internazionale e politica interna, la crisi di maturazione dell'intero impianto ideologico e culturale del partito di Palme? Sull'unico terreno che non consente equivoci, quello della crisi. In economia internazionale e politica interna, la crisi è maturata con l'esplosione di ingenti risorse finanziarie, ed in politica con la conseguente separazione dei progetti di una nuova omogeneità — tra socialdemocrazia e capitale multinazionale.

Per ingerenze occidentali

Mosca accusa di nuovo la Nato per la Polonia

Durissimo attacco di «Stella Rossa» - Aperto a Varsavia il congresso degli scrittori

MOSCA — La stampa sovietica è tornata ieri a denunciare con estrema durezza le «ingerenze» occidentali nella situazione polacca. In un articolo successivamente ripreso dalla Tass, l'organo ufficiale delle forze armate sovietiche, Stella Rossa, accusa per la prima volta la Nato non solo di aver cercato di sfruttare gli eventi polacchi, ma di averli essa stessa provocati con una «ben pianificata e ampiamente sviluppata campagna di sabotaggio ideologico».

Il quotidiano sovietico denuncia come responsabile della tensione in Polonia, uno per uno: «I servizi speciali dei Paesi membri della Nato, i corrotti organi di stampa borghesi, i revanscisti trincerati nella Repubblica federale tedesca, i sindacati reazionari del tipo AFL-CIO, i quali «non hanno risparmiato né sforzi né mezzi finanziari per appoggiare elementi antisocialisti in Polonia, per intensificare l'attività che è ostile al popolo polacco».

Il quotidiano sovietico denuncia come responsabile della tensione in Polonia, uno per uno: «I servizi speciali dei Paesi membri della Nato, i corrotti organi di stampa borghesi, i revanscisti trincerati nella Repubblica federale tedesca, i sindacati reazionari del tipo AFL-CIO, i quali «non hanno risparmiato né sforzi né mezzi finanziari per appoggiare elementi antisocialisti in Polonia, per intensificare l'attività che è ostile al popolo polacco».

Un attacco specifico è riservato alla recente sessione Nato di Bruxelles. In quella occasione, si scrive, «i leader Nato si sono impegnati nella istigazione diretta delle forze antisocialiste e antigovernative in Polonia, spingendole a intensificare ulteriormente la loro attività».

Ancora una vittoria e una «rovinosa caduta»

Reagan: uomo dell'anno '80 Carter: clavicola fratturata

L'ex governatore della California scelto dal «Time» per il suo successo «liscio ed elegante» - Il presidente cade a Camp David

WASHINGTON — È Ronald Reagan l'uomo dell'anno per la rivista americana Time. Come ha preannunciato ieri il Washington Star, la scelta per l'80 è caduta sul presidente eletto «per essere salito in modo così liscio ed elegante alla posizione più potente del mondo».

Egli — aggiunge la motivazione — sempre secondo il quotidiano di Washington — rappresenta anche l'idea dell'anno in quanto il suo trionfo è di carattere filosofico oltre che personale. Egli ha riannunciato il partito repubblicano e ha suscitato grandi speranze anche fra molti che gli erano avversari, sia per il suo stile personale, sia perché gli Stati Uniti hanno fame di ottimismo. Reagan è l'uomo dell'anno anche perché alla fine del 1980 guarda davanti a sé, avendo alle spalle un anno peggiorato di incendi.

Se va decisamente bene per Reagan, va decisamente male per Carter: il «liscio ed elegante» nemmeno sulle piste nevose di Camp David, ed è caduto rovinosamente riportando la frattura della clavicola sinistra. L'incidente è accaduto venerdì pomeriggio mentre Carter praticava lo sci di fondo nei pressi della residenza presidenziale di Camp David. La neve era fresca e mentre era impegnato in una discesa lungo una pista non battuta, il presidente ha urtato con uno degli sci un sassi, cadendo di lato e sbattendosi al suolo con il gomito e la spalla sinistra.

Morti cinque gendarmi francesi travolti da valanga sulle Alpi

PARIGI — Cinque gendarmi degli speciali corpi di sicurezza «compagnie repubblicane de securite» (CRS) sono morti travolti da una valanga nel massiccio della Grava, nel versante francese delle Alpi. Sulle tragiche circostanze che sono costate la vita ai cinque gendarmi si hanno per ora ben pochi particolari e si è la attesa dell'ufficio dell'inchiesta. Le vittime facevano parte di un gruppo di 15 uomini da diversi giorni distaccati nella località per proteggere una troupe televisiva di «Antenna 2». I loro cadaveri sono stati trovati a diverse centinaia di metri di valle. Non vi sono invece state vittime tra i componenti della troupe televisiva. La tragedia ha destato notevole impressione nella zona. I gendarmi travolti dalla valanga appartenevano alla 47 compagnia di Grenoble.

In Guadalupa

Esplosione all'aeroporto: era atteso Giscard D'Estaing

POINTE A PITRE — Una bomba è esplosa ieri mattina all'interno degli edifici dell'aeroporto di Pointe a Pitre in Guadalupa, causando il ferimento di una persona e danni di una certa gravità. L'esplosione è avvenuta qualche ora prima del previsto arrivo all'aerostazione del Presidente della Repubblica francese e dei suoi familiari.

«Sicura» la vittoria

Annunciata in Salvador un'offensiva «finale» della guerriglia

SAN SALVADOR — «Ormai esistono in Salvador le condizioni per sferrare un'offensiva finale». La dichiarazione è di Carlos Torres, comandante in capo dello stato maggiore generale di una delle formazioni di guerriglia del Salvador, le «Forze popolari di liberazione Farabundo Martí». Torres ha tenuto ieri una conferenza stampa cittadina, ai quali hanno partecipato alcuni giornalisti trasportati sul posto con gli occhi bendati.

Torna la calma?

Disordini religiosi in Nigeria Centinaia di morti

LAGOS — La calma sembra essere tornata in questi ultimi giorni a Kano, città musulmana del Nord della Nigeria a circa 1200 chilometri dalla capitale, dopo più di una settimana di incidenti per motivi religiosi che — secondo informazioni pubblicate a Lagos — avrebbero causato tra i 400 e i mille morti. L'esercito nigeriano e l'aviazione, che erano stati chiamati a rinforzo, non sono stati costretti a intervenire. L'aviazione si è limitata a compiere voli di ricognizione.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

I diritti sindacali dei lavoratori in Cassa integrazione guadagni

Cara Unità, scrivo a nome di un gruppo di lavoratori in Cassa integrazione. Vorremmo sapere se, nel periodo di Cassa integrazione, possiamo continuare oppure no ad esercitare i nostri diritti sindacali, derivanti dallo Statuto dei lavoratori; e in particolare se abbiamo diritto di partecipare alle assemblee indette in fabbrica.

Uno degli aspetti più negativi collegati al massiccio ricorso, di questi ultimi tempi, alla Cassa integrazione guadagni (CIG), sta anche nel rischio molto concreto, di una pericolosa compressione dei diritti sindacali e, più in generale, di quei valori ideali e professionali che sono direttamente collegati all'esperienza di una quotidiana attività lavorativa. D'altra parte quale sia l'uso discriminatorio che di questo strumento — la CIG — tende a fare il padronato lo si è visto anche nelle recenti vicende della Fiat, che non ha certamente perso l'occasione per inserire nella lunghissima lista dei lavoratori sospesi soprattutto quelli politicamente e sindacalmente impegnati: il che fa pensare che la CIG non sia soltanto un temporaneo e ben limitato rimedio alla crisi dell'azienda, ma anche, e forse non di meno, una manovra di «alleggerimento» politico-sindacale cui deve darsi una risposta ferma e di netta opposizione.

È stato riaffermato nelle sedi più appropriate che la sospensione dal lavoro non significa affatto sospensione dei diritti personali e sindacali dei lavoratori, tra i quali, per richiamare i fondamentali sanciti dallo Statuto dei lavoratori, il diritto di continuare a partecipare alle assemblee in fabbrica, il diritto di affissione, il diritto di proscioglimento sindacale, il diritto di usare i locali destinati al consiglio di fabbrica e alle rappresentanze sindacali aziendali.

Non si tratta assolutamente di una pretesa che abbia qualcosa di demagogico ma di un dato acquisibile direttamente dal «sistema» legislativo ed in particolare dal fatto che in caso di intervento della Cassa integrazione guadagni il rapporto di lavoro è solo sospeso e non risolto, ed inoltre sospeso solo nelle sue prestazioni fondamentali (lavoro e retribuzione) mentre rimangono in vita tutti gli altri diritti ed obblighi delle parti coinvolte, in particolare la permanenza del rapporto di lavoro.

In una tale situazione giuridica è ovvio che il lavoratore in Cassa integrazione, anche se espulso temporaneamente dalla produzione, conserva intatto il proprio interesse al come si svolge l'attività aziendale, non certo in termini di mera «routine» ma di controllo, di intervento, di condizionamento delle decisioni imprenditoriali, cui l'esercizio dei diritti sindacali è strettamente finalizzato. Questa è anche la posizione presa dalla magistratura (pretura Milano 12 dicembre 1978) a partire da un interessante e corretta lettura dell'art. 46 della Costituzione. È opportuno richiamare l'art. 46 della Costituzione («La Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende»), si è affermato, in una struttura sociale, giuridica ed economica come quella capitalistica non ha il senso di una direzione del costruttore per una partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa e quindi non può intendersi come rapporto di una comunione d'interessi delle parti. «Affermare, si è detto, la collaborazione e la cogestione della impresa, tuttora finalizzata al profitto di una sola parte, da parte di chi ha il potere economico e da parte di chi questo potere subisce, è quanto meno illusorio».

Per chiarire queste incertezze, come già si diceva, la Cassazione si è risolta una discussa questione che aveva in precedenza diviso gli orientamenti della magistratura. In particolare la questione discussa riguarda la individuazione degli effetti che si dirito all'indennità di malattia del lavoratore assicurato si riproducono in conseguenza del mancato o ritardato inoltro, da parte del lavoratore stesso, del certificato attestante lo stato di infermità. Sul punto una parte di decisioni giudiziarie aveva ritenuto che da tale omissione o ritardo derivava la decadenza e quindi la perdita per il lavoratore della indennità altrimenti dovuta; altri decisioni hanno invece escluso un'automata decadenza dal diritto all'indennità, sostenendo invece che l'ente erogatore doveva soltanto riorde l'ammontare dell'indennità, in proporzione del danno subito in conseguenza dell'omissione o ritardata certificazione della infermità.

Per chiarire queste incertezze, come già si diceva, la Cassazione si è risolta una discussa questione che aveva in precedenza diviso gli orientamenti della magistratura. In particolare la questione discussa riguarda la individuazione degli effetti che si dirito all'indennità di malattia del lavoratore assicurato si riproducono in conseguenza del mancato o ritardato inoltro, da parte del lavoratore stesso, del certificato attestante lo stato di infermità. Sul punto una parte di decisioni giudiziarie aveva ritenuto che da tale omissione o ritardo derivava la decadenza e quindi la perdita per il lavoratore della indennità altrimenti dovuta; altri decisioni hanno invece escluso un'automata decadenza dal diritto all'indennità, sostenendo invece che l'ente erogatore doveva soltanto riorde l'ammontare dell'indennità, in proporzione del danno subito in conseguenza dell'omissione o ritardata certificazione della infermità.

Di rilievo è inoltre l'affermazione, del tutto coerente con le conclusioni prese, dell'irritazione del ristretto termine di decadenza di tre giorni, per la certificazione della malattia, previsto dal regolamento dell'ente assicuratore: il che poi significa, ed era ora che questo avvenisse, necessità di guardare, perché la giustizia non può sempre nelle situazioni più deboli, più che alla forma, alla sostanza delle cose.

LORENZO LAMANNA (Nichelino - Torino)